

CASELLA DELLA SANITÀ

di FEDERICO MERETA - salute

A TROMBOSI
DELLA RETINA

Io sessantatré anni e uno affetto da trombosi della vena centrale della retina le cui cause, nonostante indagini di vario tipo, non sono ancora state accertate. L'episodio ultimo risale a settembre 2009, dopo un analogo precedente di maggio 2007 che a differenza di quest'ultimo era rientrato nell'arco di quaranta giorni dopo trattamento con cortisonici e anticoagulanti (mi era stata suggerita solamente l'assunzione giornaliera di acido acetilsalicilico in senso preventivo). In questo secondo episodio, nonostante lo stesso trattamento e tre iniezioni intracoculari di bevacizumab, la situazione non è migliorata. Ci sono altri mezzi per il ricupero almeno parziale della vista perduta? Può incidere negativamente l'attività fisica che svolgo regolarmente?

LETTERA FIRMATA e-mail

Per un caso così complesso abbiamo chiesto il parere al professor Giovanni Capobianca, direttore della Clinica Oculistica dell'Università di Genova, da cui proviamo a trarre le conclusioni di maggior interesse per il lettore. Per quanto riguarda la patologia, la trombosi della vena centrale della retina in una

paziente ha avuto il primo trattamento alcuni anni fa che ha puntato anche a combattere l'infiammazione che si era creata, mentre l'impiego di bevacizumab nella ricaduta aveva lo scopo di ridurre l'edema maculare, causa della alterazione della vista. Purtroppo, almeno in base a quanto è riportato nella lettera, le possibilità di recuperare il visus perso sono estremamente ridotte, anche perché è possibile che ormai si siano verificate lesioni ischemiche o che persista l'edema maculare. Proprio al fine di combattere questa situazione, che nasce per cause infiammatorie, si parla di inserire dispositivi intrabulbari che rilascino microdosaggi di un particolare derivato del cortisone chiamato desametasone. Attenzione però: questi trattamenti potrebbero eventualmente avere una loro utilità solo in caso di lesioni recenti con componente infiammatoria o edematosa.

EPILESSIA, SERVE
PIÙ INFORMAZIONE

L'Associazione Italiana Contro l'Epilessia (Aice) Liguria Onlus, con la collaborazione dell'Asl 4 Chiavarese (Dipartimento Emergenze e Accettazione S.C. Neurologia di Lavagna, responsabile dott. Nicola Renato Pizio e dott. ssa Elisabetta Schiappacasse responsa-

bile del Centro per l'epilessia e il tecnico neurofisiopatologo Rossella Mancini) dall'anno scolastico 2005/2006 porta le informazioni sull'epilessia nel liceo classico statale "Federico Delpino" di Chiavari, nelle classi del penultimo anno. Anche quest'anno il 30 aprile si è tenuta la giornata "all'Educazione alla Salute" referente la prof. ssa Angela Cerbone dal titolo "Patologie del sistema nervoso: conosciamo l'epilessia". Inoltre, nell'anno scolastico 2005/2006 ha realizzato i corsi di formazione per gli insegnanti di ogni ordine e grado di tutto il Golfo Tigullio. Il 30 novembre 2009 con il patrocinio dell'Asl 4 Chiavarese, presso il Conservatorio "Gianelli" si è tenuta la conferenza sulle "Epilessie, scuole, scoperte..." organizzata dall'Aice Liguria e Cisl-Scuola (Irsef-Irfe), associazione qualificata dal Miur per la formazione e l'aggiornamento scolastico di ogni ordine e grado. I relatori sono stati la dott. ssa Elisabetta Schiappacasse e la signora Rossella Mancini. Gli insegnanti si sono dimostrati interessati verso l'epilessia, ed è stato di certo indice di un cambiamento di percorso nei confronti di questa malattia. Senz'altro continueremo in questa direzione. LAURA GUGLIEMANA



Radio 19

Questa rubrica è anche nel programma radiofonico **Il Condominio** ogni lunedì, giovedì e venerdì mattina su Radio 19

Presidente Regione Liguria dell'Associazione Italiana Contro l'Epilessia

Questa lettera è giunta in seguito ad un'indagine promossa dalla Lega italiana contro l'epilessia (Lice) e condotta dalla Doxa su 600 insegnanti di scuole primarie e secondarie inferiori, in occasione della nona Giornata nazionale per l'epilessia tenutasi il 2 maggio. Dall'indagine emergeva che pur se la quasi totalità degli insegnanti italiani intervistati conosce quindi questa malattia neurologica che in Italia colpisce quasi una persona su cento le conoscenze specifiche sono molto carenti. L'epilessia è considerata una malattia più rara di quanto lo sia in realtà, su base fondamentalmente ereditaria e non guaribile per circa il 60% del campione testato. Un dato positivo è che invece l'85,3 per cento non la ritiene una patologia mentale. I dati raccolti hanno fatto emergere numerosi aspetti critici. Allarmante ad esempio - sottolinea la Lice - la scarsissima cono-

SCRIVERE A:
CASELLA DELLA SANITÀ
Il Secolo XIX - piazza Piccapietra 2
16121 Ge - fax. 010 5388426

scenza del modo più adeguato per intervenire in caso di crisi epilettica: il 64 per cento degli insegnanti ha dichiarato infatti di ritenersi poco o per nulla in grado di intervenire in modo corretto; il 58 per cento degli intervistati si comporterebbe in uno dei modi assolutamente sconsigliati, per esempio insegnando qualcosa in bocca o tenendo fermo il bambino. In realtà interventi di questo tipo potrebbero provocare lussazioni mandibolari, fratture dentarie e dolori muscolari intensi. Quasi il 70 per cento ha dichiarato che, in caso di attacco epilettico in classe, chiamerebbe l'ambulanza, intervento da riservare soltanto a casi molto particolari. Un altro dato abbastanza preoccupante che emerge da questa indagine è la segnalazione, da parte della maggioranza degli insegnanti intervistati, che ai bambini epilettici non può essere assicurata la giusta assistenza in orario scolastico: il 67 per cento. Dall'indagine emerge quindi la necessità di un intervento formativo urgente nei confronti degli insegnanti, che permetta una maggiore conoscenza delle caratteristiche della patologia e di cosa fare in caso di emergenze in classe. Fa quindi piacere registrare come nel Tigullio ci siano stati esempi virtuosi di informazione per gli insegnanti.